

Argomentazione metaforica in un corpus di assemblee politiche

Gabriele Tosato

Insegnante di italiano L2
gabriele.tosato@virgilio.it

Abstract How do metaphors work when their chief function is an argumentative and persuasive one? Building on a previous corpus study of the memoranda of an Italian council of foreigners, this paper aims to demonstrate how metaphors function when different ideological perspectives face each other in a single communicative space over a series of gatherings, studying them from various points of view (linguistic, conceptual, textual, pragmatic and enunciative), adopting a corpus approach with the support of blending theory. The role of metaphors in such cases is twofold. Political perspectives confront one another precisely through metaphors: as a result, metaphors interact not only at a textual level, as predictable, but also systematically, through multiple meetings over the years. Secondly, even though metaphors betray different perspectives, they also unexpectedly reveal a common element: metaphors semantically incorporate the speakers' social and communicative identity. Thus, they play a crucial communicative and argumentative role, as this identity forms a "fence of consensus", a common cluster of values between members of a group (irrespective of their different political perspectives), not necessarily shared by those outside the group. In sum, metaphors cover important rhetorical and conceptual functions, and their interaction results in complex argumentative strategies. In addition, these systematical phenomena confirm the importance of a corpus approach in metaphor research

Keywords: metaphor, immigration, corpus, identity, persuasion

Received 12 June 2016; accepted 30 October 2016.

0. Introduzione

In questo articolo descriviamo il funzionamento argomentativo delle metafore in uno specifico ambito di comunicazione e uso della lingua: il dibattito di una assemblea politica in cui i partecipanti sono orientati a un fine comune. Basiamo le nostre osservazioni sullo studio di un corpus condotto in precedenza.

Una assemblea politica è uno spazio comunicativo in cui differenti prospettive ideologiche si incontrano a più riprese, producendo un intreccio di testi. In quest'arena, le metafore, ideologicamente orientate, si combattono interagendo tra loro sia nella singola porzione testuale, sia sistematicamente, sull'insieme dei testi. Ciò su cui concentreremo la nostra attenzione saranno le modalità di strutturazione e

interazione delle metafore in dipendenza delle esigenze argomentative e contro argomentative.

Una modalità di controargomentazione considerata tra le più efficaci è la rielaborazione interna di una stessa metafora; e vedremo che prospettive differenti impiegano una stessa metafora declinandola secondo le proprie esigenze. Ben possibile è anche rispondere a una metafora con un'altra; anche perché ogni prospettiva ideologica ha le sue metafore preferite. Infine, le metafore mostrano particolari modalità linguistico-concettuali di interazione l'una con l'altra.

Premessa essenziale di questa analisi sarà la scoperta, invece, delle prospettive ideologiche stesse di cui le metafore sono il riflesso: dal corpus emergeranno, in particolare, diverse posture valutative, a partire dalle quali verrà sottolineato il ruolo cruciale svolto dall'identità dei partecipanti nella capacità argomentativa delle metafore.

In modo secondario verranno toccate altre tematiche. La capacità persuasiva di una metafora intrattiene con il problema del vero un rapporto complesso, di cui emergeranno alcune sfumature. Inoltre, il confrontarsi delle opinioni in un'assemblea si rivela legato, paradossalmente, al consenso che la tiene unita: una metafora, anche di parte, può contenere elementi per cui riscontra il favore di tutti.

Infine, risulterà chiaro un aspetto metodologico: uno studio estensivo e sistematico di una serie omogenea di discorsi rende visibili fenomeni di relazione tra metafore che l'esplorazione di singole porzioni di testo difficilmente può restituire.

1. Caratteristiche comunicative del corpus e metodologia d'indagine

Il corpus studiato è costituito dai verbali delle sedute di una consulta di stranieri, il *Consiglio degli stranieri e apolidi della Provincia di Bologna*, istituzione esistita dal 2008 al 2014, nella quale i cittadini non comunitari residenti nella provincia eleggevano i loro rappresentanti. Conta 270mila parole per circa 900 pagine di verbali, e copre cinque anni e mezzo di riunioni. Dal punto di vista comunicativo si tratta di dibattimenti assembleari politici, i cui partecipanti sono orientati a un interesse comune – a differenza delle assemblee parlamentari, in cui sono avversari. La lingua italiana vi tiene il ruolo non di lingua franca, ma di lingua seconda, essendo i partecipanti immersi nella realtà sociolinguistica, culturale, e para- ed extraverbale dell'italiano¹.

I principali strumenti teorici impiegati sono le metodologie di analisi di corpora applicate alla metafora (DEIGNAN 2005), e le proposte della linea di studiosi anglosassoni che comincia con Ivor Richards e Max Black, passa per la Teoria concettuale della metafora e numerosi studi di psicolinguistica, e giunge a una sintesi nella teoria degli Amalgami (FAUCONNIER, TURNER 2001; GRADY, OAKLEY, COULSON 1999): secondo una visione della metafora allo stesso tempo linguistica e concettuale, e che cerca inoltre di integrarvi i valori pragmatici, argomentativi ed emotivi dei discorsi.

Il corpus è stato scelto per studiare le migrazioni e in particolare gli atteggiamenti adottati da chi ne fa esperienza in prima persona. Poiché le metafore sono fondative

¹ Abbiamo studiato i verbali del Consiglio in un più ampio lavoro di tesi magistrale in Teoria della comunicazione, sostenuta nell'ottobre 2014 presso la Facoltà di Filosofia della Sapienza Università di Roma, dal titolo *Metafore interculturali. Il Consiglio degli stranieri della Provincia di Bologna: prospettive teoriche per un'analisi dei linguaggi*. Il capitolo dedicato allo studio del corpus conta 57 pagine, di cui dieci sulla metodologia adottata, più 7 di appendici.

del pensiero, nonché forme di elaborazione concettuale uniche nel linguaggio (giacché difficilmente riformulabili in espressioni piane senza perdita di valore conoscitivo), se studiate in discorsi collocati spazio-temporalmente esse divengono spie degli atteggiamenti culturali e politico-sociali, e riflesso di qualsiasi elaborazione teorica, anche se implicita e inconsapevole.

Si sono prese in considerazione le metafore non occasionali, ma *sistematiche*. Sistematiche per la frequenza, sì, ma soprattutto per l'aggregabilità dei termini in famiglie: quando più parole mostrano una coerenza concettuale, disvelano un'unica e dinamica di pensiero, avente un primario ruolo concettuale nel discorso.

In una prima fase (*Indagine*) si è stilata una lista di termini metaforici sia estraendo concordanze da alcune sedute², sia tramite lettura tradizionale da altre. Dalla lista di termini hanno cominciato (fase di *Mappatura*) a emergere famiglie di metafore, riportate in figura 1. Ne è risultato che tutte le metafore lavorano su un unico metaforizzato (è un terzo senso di "sistematicità"), il "che cos'è questo nostro Consiglio?": ovvero tematizzano ed elaborano la situazione discorsiva stessa.

In una terza fase (*Analisi*), dapprima si sono selezionati i più rilevanti termini della lista, tramite estrazione delle concordanze e verifica del reale rilievo metaforico. Momento essenziale di tutto lo studio è stata la successiva analisi pragmatica ravvicinata di tutte le occorrenze dei termini scelti, consistente nell'interrogare ogni occorrenza con una lista di domande attinenti alla pragmatica dell'espressione. Ogni occorrenza ha potuto esser così categorizzata secondo diversi criteri e aggregata ad altre occorrenze in gruppi, di cui infine è stata vagliata la consistenza numerica.



(FIG. 1) Sistema metaforico del corpus e parole metaforiche

2. Consenso e differenziazione ideologica all'interno di una stessa metafora

2.1. Il consenso generico di 'portare avanti' e l'identità dei locutori

Tutte le metafore rilevanti del corpus elaborano un unico target, il "che cos'è il Consiglio": quali ne sono le funzioni e in che modo deve relazionarsi agli altri attori

² Il software usato è il *Text Concordancing Service*, sviluppato da Marco Veneziani dell'ILIESI-CNR di Roma.

sociali – immigrati, società civile, partiti, istituzioni. In altre parole, le metafore tematizzano la situazione discorsiva stessa in cui si trovano i consiglieri: non essendo professionisti della politica devono elaborare un orizzonte di senso per le loro riunioni. Non per caso il numero delle occorrenze delle metafore aumenta nei periodi cruciali dell'esistenza del Consiglio, cioè le prime riunioni e gli avvicendamenti della presidenza, mentre scema nei periodi di *routine*.

Nel Consiglio si manifestano diverse posizioni politiche, cioè modi di intendere il ruolo del Consiglio. Tuttavia, dietro la questione politica si gioca una più grossa questione identitaria. Le differenti posizioni sono dunque ben più complesse attitudini politico-identitarie che abbiamo chiamato *posture* perché sintetizzano olisticamente più dimensioni problematiche in un unico atteggiamento valutativo (come nell'espressione «*evaluative stance*» corrente negli studi sulla metafora).

La metafora di gran lunga più importante di tutte è la metafora del Trasporto, realizzata da 'avanti' e dalle sue numerose combinazioni – “portare avanti, andare avanti”, ma anche “mandare, guardare, farsi, tirare”. È in gran parte grazie a essa che si svolge la funzione di definizione di “cos'è il Consiglio”. La metafora del Trasporto (d'ora in poi anche solo “il Trasporto”) si iscrive in una più vasta area, quella del Procedere.

Il Trasporto riscontra per un verso un uso trasversale alle posture, per un altro viene declinata diversamente da ciascuna postura. Ciò è possibile per le sue caratteristiche linguistiche e concettuali. 'Avanti' è un “*metaphoreme*”, un termine in cui si rinviene un ricco nocciolo stabile di «*linguistic, semantic, pragmatic, and affective patterns*», che allo stesso tempo si specializzano in impieghi diversi, sia per formulazione che per valori semantici, concettuali, testuali. I metaforemi sono le «*preferred ways of expressing metaphorical ideas across discourse communities*» (CAMERON, DEIGNAN 2006: 679-680).

Dal punto di vista pragmatico, le combinazioni di 'avanti' hanno sempre una connotazione positiva: solo 5 delle 90 occorrenze di 'avanti' nel 2008 ha valore negativo. Le ragioni di questo valore pragmatico positivo vanno cercate nei valori semantici del Trasporto (cfr. ECO 1984: 129), o meglio, nella sua strutturazione concettuale: esso costruisce un *mapping* di alcuni caratteri essenziali della situazione, fornendo un orizzonte di senso ai consiglieri. C'è un soggetto – nominalmente il consiglio – che si occupa del tema – la condizione degli immigrati, si suppone – e la sua azione è “andare avanti”, “portare avanti” – migliorare la condizione degli immigrati. Il Trasporto è, dal punto di vista concettuale, un mezzo indispensabile ai consiglieri per pensare la loro azione nel Consiglio.

Dal punto di vista argomentativo, il Trasporto genera un consenso trasversale, che tiene assieme l'assemblea; inoltre, dato il suo valore sempre positivo, consente a chi lo usa di incontrare il favore dell'uditorio. Tale concordia è però costruita su una indeterminatezza e un equivoco. La strutturazione concettuale del Trasporto non precisa del tutto il contenuto degli elementi che mappa; allo stesso tempo la situazione comunicativa lascia indefinito chi sia il soggetto che agisce nel Consiglio, il soggetto che “va avanti”.

Il *mapping* riportato sopra infatti è solo un racconto approssimativo e *stereotipato* di cos'è e cosa fa il Consiglio, perché ogni postura attribuisce a ogni elemento del *mapping* un valore differente. Non è scontato che il Consiglio debba rivendicare vantaggi per gli immigrati; può anche volerli rendere visibili e assicurarne un trattamento paritario; o, ancora, può preoccuparsi trasversalmente dei problemi della società italiana.

Il compito assegnato al Consiglio e le altre questioni politiche celano il rapporto di ciascun consigliere, di ciascun locutore, con la propria identità di in-migrato e con la popolazione immigrata. Nel momento in cui *si enunciano* nelle assemblee (cfr. BENVENISTE 1974, ONO 2007), alcuni locutori tengono per fermo di dover *ripresentare* nel Consiglio null'altro che la propria identità di immigrati; altri invece non lo danno per scontato, o perché mettono quell'identità tra parentesi, o perché hanno compiuto un'elaborazione interculturale dell'idea del sé che li ha avvicinati agli autoctoni. Si tenga presente che dal punto di vista linguistico il Trasporto evoca, in questi locutori, i valori emotivi relativi allo spostamento geografico dalla nazione d'origine alla nuova (cfr. ELLERO 2010, CHECCOLI 2010)³.

Nonostante non abbia un valore persuasivo specifico, 'avanti' mantiene comunque una capacità di consenso che più di tutto mostra il ruolo dell'identità nell'argomentazione. Infatti un interlocutore autoctono non sarà minimamente influenzato da un tropo che codifica l'identità di straniero; rimanendo estraneo al recinto del consenso del Consiglio e a qualsiasi postura.

Si disvelano così differenti ideologie, differenti "filosofie della migrazione": chi sono io che vengo da un'altra geografia e un'altra storia? Quanto mi sento legato al prima, e quanto al dopo? Sono uno straniero o un nuovo italiano?

2.2. Le specializzazioni ideologiche di 'portare avanti'

La rielaborazione interna di una stessa metafora è considerata una delle strategie controargomentative più efficaci (LITTLEMORE, LOW 2006: 8-9). Le varie declinazioni ideologiche di 'avanti' interagiscono però a livello sistematico piuttosto che testuale (cfr. § 3), generando quella che Harald Weinrich chiamava una "disputa metaforica", che coincide di norma con una disputa sulle cose stesse (WEINRICH 1976: 131-132, cfr. MOUTON 2013); una disputa che impiega in modo innovativo metafore tradizionali italiane (cfr. BIORCI 2012: 125). Nel nostro corpus ciascuna postura declina in modo diverso 'avanti' e, quindi, l'idea di Consiglio. Illustriamo qui le posture seguendo un criterio di "distanza dalla società autoctona", cioè basandoci sul grado di separazione dalla (o fusione nella) nuova società di arrivo sentito dai consiglieri.

La più distante di tutte è la postura Partigiana; presente solo in un piccolo numero di occorrenze, essa si tiene separata dalla società autoctona. Il compito del Consiglio qui è rivendicare vantaggi per gli stranieri:

(1) intanto la Provincia poi *manda avanti*, i Comuni *mandano avanti*, poi il governo nazionale quello che farà vedremo. Intanto il nostro dovere è di chiedere le nostre cose e i nostri diritti (Azif Raza 2008, 7: 33)⁴.

Non c'è idea di lavoro congiunto con le istituzioni, né queste sono i principali interlocutori. In un intervento i rappresentanti degli immigrati sono addirittura considerati i consolati e la ambasciate (Oltion Nallbani 2009, 4: 18).

Nella postura della Condizione immigrata – che non emerge però con 'avanti' – l'atteggiamento di rivendicazione è altrettanto presente; ma assai diversa è l'idea del sé: «siamo noi che ci troviamo nella situazione, noi che viviamo nella strada con gli

³ Cfr. nota 6.

⁴ Riportiamo nome e cognome del consigliere, anno, numero della seduta, pagina del verbale (Cfr. PROVINCIA DI BOLOGNA 2008-2013). In corsivo sono evidenziate parole e sintagmi metaforici; le parole piane coinvolte nel *mapping* sono indicate con un asterisco (cfr. nota 6).

stranieri e l'ambasciatore o il Console non sanno niente degli stranieri»; «dobbiamo dimenticare la nostra cittadinanza come marocchini, filippini, albanesi, perché noi siamo immigrati» (Hassan Abid 2009, 4: 12; 5: 15). Anche se non c'è identificazione con il paese di arrivo, c'è un paradossale legame con esso, come percezione di estraneità.

La postura Portavocistica attenua ulteriormente la distanza dalla società autoctona, perché lascia cadere l'atteggiamento rivendicativo. Il Consiglio ha una semplice funzione di rappresentanza degli immigrati sia presso le istituzioni che presso la società civile. Tale funzione è espressa con l'amalgama del portavoce e l'immagine di un gruppo di persone alla cui testa stanno i consiglieri:

(2) io sono contento di stare qui come *portavoce* di tutti gli stranieri, sono orgoglioso di *portare avanti le idee* di tutti quelli che sono *dietro di noi* (Malick Kaire Gueye 2008, 3: 4).

Nella quarta postura, l'Istituzionale, il Consiglio non è più settorialmente legato agli immigrati, ma è una istituzione che si occupa dell'immigrazione di concerto alla gestione delle altre problematiche del territorio, a fianco della Provincia e delle altre istituzioni.

(3) il nostro augurio è che non ci debbano essere contrasti in merito alle questioni che *portiamo avanti*, ripeto, per il bene comune della società bolognese (Bouchaib Khaline 2008, 3: 3).

È la postura che più di tutte lascia da parte l'identità di straniero: il locutore si enuncia vestendosi del ruolo di uomo delle istituzioni. L'empatia con una supposta "causa immigrata" è messa tra parentesi, benché non abbandonata.

Infine, per la postura Unitarista il ruolo del Consiglio è di rappresentare una parte dei *cives* della società italiana, gli immigrati. I consiglieri che la incarnano, pur consci che gli immigrati scontano certamente le difficoltà di chi non ha la cittadinanza ed è guardato come un estraneo, hanno d'altro canto elaborato l'idea di sé in modo interculturale, e si sentono accomunati agli autoctoni sotto molti altri aspetti.

(4) è impossibile fare la differenza nei bisogni [diversi, per alcuni consiglieri, tra immigrati e autoctoni] e penso che ci dobbiamo esprimere parlando dei nostri bisogni come cittadini. [...] se non vogliamo *essere sempre indietro*, ma *guardare avanti*, dobbiamo pensare che questi [le seconde generazioni] sono italiani o comunque lo saranno e la differenza tra gli immigrati italiani regge fino ad un certo punto, perché qui non è più un fenomeno, è la società che cambia e bisogna saperla amministrare e governare (Sanja Basic 2008, 8: 11).

2.3. La codifica dell'identità in-migrata nella metonimia della voce

Assieme alla metafora del Trasporto, la metonimia della Voce (d'ora in avanti anche solo "la Voce") dà luogo a un vero e proprio amalgama che riassume ancora meglio del Trasporto il concetto del Consiglio: "portiamo la voce (degli immigrati) avanti dentro le istituzioni italiane".

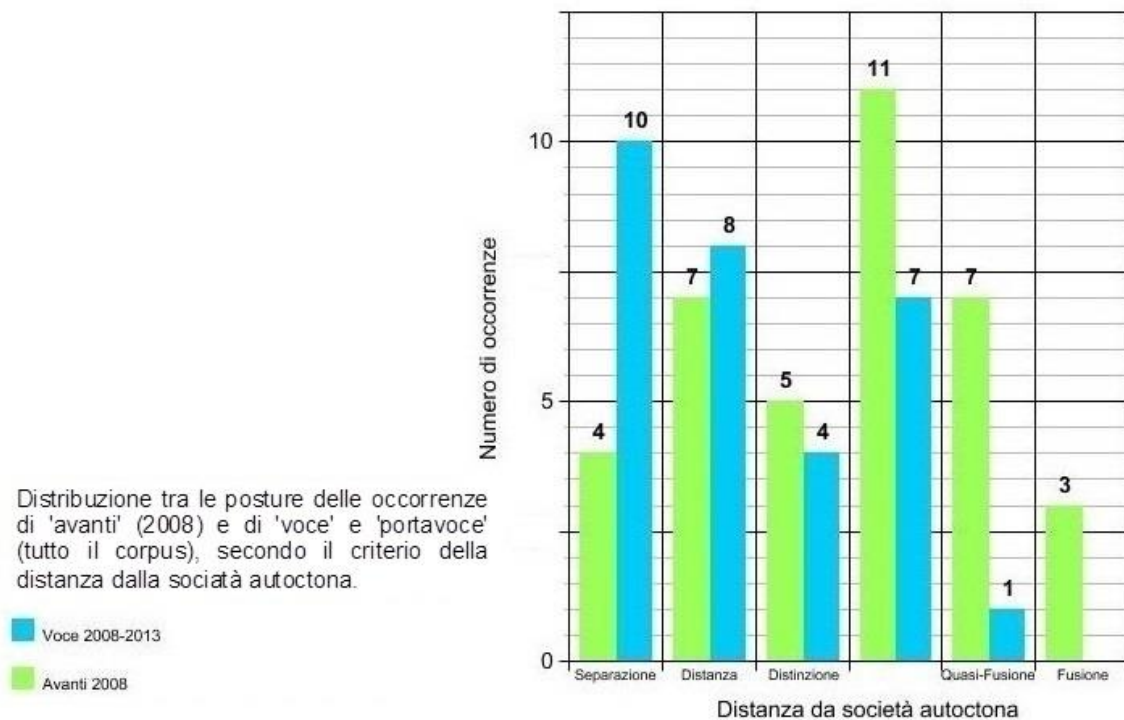
Dalla Voce risulta chiaramente il ruolo svolto dall'identità del locutore nell'argomentazione, mostrando la Voce un particolare legame con l'identità in-migrata. La Voce sta per l'avere presenza pubblica, garantendosi dalla subalternità; ma sta anche per le sofferenze e gli sforzi degli immigrati: esperienze chiaramente

rilevanti e che quindi comportano la codifica linguistica di una forte carica emotiva e identitaria nei termini ‘voce’ e ‘portavoce’.

(5) Qualche ragazzo clandestino che *non ha nessuna voce e non può dirlo a nessuno* e tra virgolette *non è visibile*, le forze dell’ordine lo avrebbero fatto inginocchiare, gli hanno fatto mettere le mani per terra e calpestate (Qasim Abbas Syed 2008, 7: 7).

Il legame della Voce con l’identità in-migrata è particolarmente evidente nel confronto tra la distribuzione delle occorrenze di ‘avanti’ tra le posture, e la distribuzione delle occorrenze di ‘voce’ e ‘portavoce’, come riportato in figura 2, in cui le posture sono ordinate secondo il criterio della distanza dalla società autoctona. La Voce mostra un legame con le prime posture, dato che le sue occorrenze si collocano più alla sinistra del grafico di quelle della metafora del Trasporto. La differenza è dovuta al fatto che la Voce non mappa soltanto il ruolo del Consiglio, ma prevede anche un contenuto per esso.

Questa differenza trova conferma intrecciando la distribuzione delle occorrenze tra le posture con la ricerca delle occorrenze con forza illocutoria direttiva. Le occorrenze in cui si fa una perorazione esplicita del ruolo del Consiglio appartengono alla postura istituzionale; le proposte delle prime posture invece restano quasi sempre implicite. I locutori delle prime posture possono dare per scontato che il Consiglio “porta avanti la voce degli immigrati” per rivendicarne vantaggi, dato che la loro identità di locutori non è altro che la loro identità di in-migrati. Questa tacita presupposizione è un vero e proprio *luogo comune* secondo cui “nella mia bocca di consigliere risuona la voce degli immigrati, ai quali appartengo io stesso”.



(FIG. 2) Grafico di distribuzione delle posture

Un luogo comune che invece i locutori della postura istituzionale sono costretti a tematizzare e rielaborare: di fronte all'uditorio ma anche di fronte a se stessi, proprio perché quell'identità fa parte di loro⁵.

(6) Allora è nostro impegno far sì che la *voce* dei nostri elettori sia *portata qui*, sia discussa, ma quella *voce* deve *arrivare* ad una sintesi di carattere politico, tecnico, culturale, così che *portiamo nell'altra* aula, nell'altro Consiglio dei cittadini italiani di questa Provincia documenti, proposte concrete (Bouchaib Khaline 2008, 5: 28).

La Voce chiama questi ultimi a empatizzare con una visione di sé e degli altri tendenzialmente dicotomica, in cui da un lato ci sono gli in-migrati, dall'altra gli autoctoni. Quando sente usare o usa la Voce, nel locutore l'identità di in-migrato diventa *totalizzante*, escludendo le altre identità (istituzionale, di nuovo italiano, ecc.). Dal punto di vista della capacità argomentativa, la Voce si spinge dunque più lontano del Trasporto, poiché obbliga e persuade i locutori a cambiare postura.

3. Strategie plurali di argomentazione metaforica

Nel paragrafo precedente ci siamo occupati di ciò che accade dentro una singola metafora, valutando le sue diverse declinazioni e la funzione svolta da un elemento comunicativo – l'identità dei locutori. In questo paragrafo allarghiamo lo sguardo alle interazioni tra metafore differenti. Miriamo a comprendere come differenti locutori, in un medesimo spazio comunicativo e in una serie omogenea di testi, rielaborano le metafore che già si sono affacciate nella discussione con altre metafore, per corroborare, contrastare, o piegare a propri fini le argomentazioni in esse contenute.

La rielaborazione di una metafora tramite un'altra può realizzarsi con differenti modalità testuali e linguistico-concettuali. È importante distinguere tra interazioni che si realizzano a livello di porzione testuale tra due proferimenti metaforici, e interazioni sistematiche, che si realizzano su più discorsi omogenei tra loro. Queste ultime sono difficilmente rilevabili esaminando direttamente il testo, ed emergono invece tramite le metodologie di ricerca dei corpora.

3.1. Alternative metaforiche di tipo sistematico

3.1.1. Innesto di una metafora

Come visto, una delle posture non emerge dall'analisi degli usi di 'avanti'. Nell'avanzare la sua proposta politico-identitaria Hassan Abid usa peculiarmente la metafora della Nostra Battaglia:

(7) dobbiamo dimenticare* la nostra cittadinanza come marocchini, filippini, albanesi, perché noi siamo *immigrati*, noi abbiamo *nel nostro compito una battaglia* che dobbiamo farla insieme* con grande rispetto e fratellanza e amore (Hassan Abid 2009, 5:15).

⁵ Cfr. Steen 2013, che distingue tra uso inconsapevole, deliberato, consapevole di una metafora.

Benché usata da molti consiglieri, la Nostra Battaglia caratterizza peculiarmente la proposta politico-identitaria di Hassan Abid. Essa ha la funzione di serrare i ranghi tra gli immigrati, far superare le divisioni delle appartenenze nazionali per poter riconoscere una comune condizione e migliorarla; è solo occasionale la designazione di un nemico, e totalmente assente l'invito alla violenza – rischio semantico di cui Abid si mostra ben conscio – proprio perché target comunicativo sono gli stranieri. La metafora della Nostra Battaglia costituisce dunque una via concettuale alternativa alla metafora del trasporto, dato che elabora il medesimo target con un source differente (come in 3.2.2, ma in modo sistematico).

L'argomentazione di Abid trae comunque vantaggio dalla metafora del Procedere e del Trasporto. In (7), e altrove, il piano “dimenticare” è di fatto strutturato dal metaforico “non tornare indietro”: l'uditorio non può non richiamare alla mente la metafora del trasporto, data la sua importanza.

(8) *Noi siamo qua, ormai siamo qua* e come ha detto il Consigliere Khalid *non possiamo tornare indietro*. Allora, rimangono *qui* a fare che cosa? Questi signori, questo famoso partito Lega Nord che ha fatto questa proposta vogliono solo facchini, traslocatori e magazzinieri? No, un giorno avranno questori, avvocati, ingegneri, impiegati di banca di origini non italiana (Hassan Abid 2008, 8: 28).

La Nostra Battaglia, raccolta l'interpretazione generale dell'esperienza della migrazione fornita da ‘avanti’, la declina a suo vantaggio, chiamando così gli immigrati a serrare i ranghi: da un lato escludendo da una partecipazione alla Battaglia tutto ciò che si lega al paese di origine – le ambasciate ad esempio – e dall'altro chiarendo che non si troveranno alleati tra gli autoctoni.

3.1.2. Concorrenza tra sottoaree metaforiche a partire dallo stesso source

Questo particolare fenomeno emerge dall'area delle metafore di Contrasto. Nell'area del Contrasto non si riscontra quella omogeneità concettuale tra termini presente invece nell'area del Procedere e del Trasporto, in cui l'uso delle parole suppone un'unica dinamica di pensiero alle proprie spalle. La mancanza di omogeneità è in parte causata dalla presenza di tre diverse sottoaree di metafore, due delle quali sono in concorrenza argomentativa tra loro (tralasciamo la terza che svolge una funzione banale). Ciascuna area si differenzia dalle altre sia per i termini in cui di preferenza si realizza, sia per le funzioni concettuali, che riflettono più importanti contrapposizioni posturali e pragmatiche.

Da un lato l'area della Nostra Battaglia, la più importante, che si sostanzia nei lessemi ‘battaglia’, ‘difendere’, ‘lottare’, e che conta 95 occorrenze sulle 185 totali dell'intera area. Dall'altro l'area della Conflittualità convenzionale, che si realizza di preferenza in ‘colpire’ e ‘combattere’; la chiamiamo “convenzionale” perché si concreta in formule assai consuete, abituali (“combattere la mafia”). Eccone un esempio significativo:

(9) si cerca di *colpire* l'immigrato, direttamente l'immigrato, ma non si riesce mai a *colpire* la richiesta italiana di lavoro nero, perché il problema, ciò che si deve chiedere il Governo, alle istituzioni è: per quale motivo vengono in Italia i cittadini stranieri clandestini? (Bouchaib Khline 2008, 4: 24)

Dal punto di vista concettuale, le due sottoaree non costituiscono due source alternativi per uno stesso target; la mappatura del target di ciascuna si sovrappone solo parzialmente a quella dell'altra; in entrambe sono mappati gli immigrati, e le leggi o il governo. Più che a livello di target e della strutturazione che riceve, la loro opposizione si gioca sul source: le due metafore competono in quanto versioni alternative interne al vocabolario del contrasto, in quanto differenti narrazioni della conflittualità. Infatti nel contesto di una consulta di migranti la conflittualità è importante di per sé, perché essa vale per ciò che evoca: valori emotivi forti poiché legati all'identità dei locutori e nei quali sono poco distinguibili il senso piano e quello metaforico⁶.

(10) A Via Filippo Beroaldo mi hanno aggredito*, hanno rovinato* la mia macchina e mi hanno dato delle botte* con delle stampelle. [...] Un messaggio che volevo lanciare a tutti è quello di *avere coraggio*. Dobbiamo *difenderci* fino in fondo*, non *avere paura*, non perdere la pazienza [...] faccio parte di una delle Antenne che possono raccogliere le problematiche che riguardano la discriminazione; l'unica *arma* che abbiamo adesso per raccogliere, per tirare fuori i problemi dall'inizio (Malick Kaire Gueye 2012, 1: 8).

Anche qui un consenso generico fa sì che i locutori diano per assunto, come *luogo comune* della comunicazione, che ci sia della conflittualità⁷; ma prendono posizioni diverse a riguardo. Di qui una disputa sulla narrazione della conflittualità che riflette le diverse attitudini politico-identitarie.

È solo ora che entra in gioco la strutturazione concettuale, guidata – anche qui – dalla immedesimazione con l'identità in-migrata o meno. La Nostra battaglia prende il punto di vista degli immigrati. Nel *mapping* del termine 'difendere' c'è un soggetto – il consiglio e la popolazione immigrata; un oggetto – gli immigrati; e, in secondo piano, degli antagonisti – le leggi, il governo, e tutte le parti della società ostili agli immigrati. Nel *mapping* di 'battaglia', invece, si serrano i ranghi degli immigrati e si propone una lettura sociologica della condizione immigrata – almeno nella proposta di Abid.

La Conflittualità convenzionale invece adotta un punto di vista neutro. Così il suo *mapping* prevede un soggetto (un'istituzione o una legge) che va ad agire ('colpire', 'combattere') su un fenomeno negativo ("combattere la mafia", "colpire il lavoro nero"). Nell'esempio (9), Khaline vuole sottolineare la conflittualità dei provvedimenti: ma facendo attenzione a restare in una prospettiva che, tramite giornalistiche formule neutre, non dicotomizza il dibattito in un "noi-loro". Sono due gruppi di locutori ben differenziati a impiegare di preferenza l'una o l'altra sottoarea. Benché formata da usi in gran parte convenzionali, e a cui non si attribuirebbe valore di pensiero se si esaminasse una ristretta porzione testuale, dal punto di vista

⁶ In questo caso bisogna mettere tra parentesi l'idea che le metafore mentano letteralmente, perché ciò che conta è prendere in carico l'intero spettro dei valori semantici ed emotivi elicitati dalle parole, per afferrare appieno il valore argomentativo delle metafore. Senza questo duplice valore piano e metaforico, nell'esempio in (8) Abid non si affretterebbe a mettersi al sicuro da una interpretazione di «battaglia...» in senso violento aggiungendo «...con fratellanza e amore». Sull'opposizione letterale e metaforico cfr. Ariel 2002, Guastini 2003, Rastier 1994; Gibbs 1989 e 2002, Giora 2002, Israel 2005.

⁷ È una verità della comunicazione (cioè un *luogo comune*: cfr. BLACK 1983: 57) e non una verità della scienza. Ovviamente non è la differenza culturale a generare conflitti; semmai sono *fenomeni sociali* vasti come le migrazioni che generano perturbazioni *nelle società* (e non "tra le culture").

sistematico ‘colpire’ e ‘combattere’ rivelano valori concettuali e argomentativi specifici (cfr. DEIGNAN 2005: 127; LAKOFF, JOHNSON 1998: 76).

3.2. Interazioni tra metafore in una porzione di testo

3.2.1. Sottoelaborazione di una metafora con un'altra

Discutendo del tema delle classi separate, Khalid Saoui interviene dicendo

(11) È proprio *da lì* [la scuola] che *nasce*, proprio in quel posto lì *nasce* la società multietnica del futuro. [...] chi sostiene questo, anche in buona fede, continua a pensare che la presenza degli immigrati sia una presenza temporanea (Khalid Saoui 2008, 8: 23-25).

Poco dopo Hassan Abid fa l'intervento in (8) e a proprio sostegno dice «come ha detto il consigliere Khalid, non possiamo tornare indietro». Benché Saoui usi tutt'altra metafora, Abid può riprenderne le parole perché i rapporti concettuali tra le due metafore glielo consentono intrinsecamente. Di una metafora più complessa – il diventare adulti, fatto biologico ma anche “esistenziale” – c'è un aspetto – la progressione lineare di “andare avanti” – che corrisponde a una più semplice metafora di spostamento (similmente alle *inheritance hierarchies* in LAKOFF 1993: 222-225; cfr. anche LAKOFF, JOHNSON 1998: 33-40, 45-52). In questo modo Abid aumenta di credito presso l'uditorio, non solo perché fa appello al fatto che anche un altro consigliere la pensa così, ma soprattutto perché usa la metafora del Procedere, che più di tutte riscontra consenso.

3.2.2. La sostituzione del source

Durante la discussione di un parere sui provvedimenti provinciali di welfare Saoui propone una modifica per rendere chiaro che le misure suggerite non mirano alle sole esigenze degli immigrati, ma della popolazione intera. Saoui puntualizza che

(12) quando io *difendo* i diritti del lavoratore emigrante in maniera separata, io non compio una buona cosa a mio avviso; devo *difendere* i diritti di tutti, perché il diritto è una ricchezza, non è un privilegio e ho la necessità *strategica* di far capire agli autoctoni che la *difesa* dei miei diritti vuol dire anche la *difesa* dei loro diritti (Khalid Saoui 2008, 8: 9-10).

Poco dopo Sanja Basic ne riprende l'intervento in (4), per corroborarlo esprimendo la sua adesione. Entrambi mirano a un duplice obiettivo: se c'è il fine, come dichiarano, di non prestare fianco a strumentalizzazioni, è anche evidente l'intento di proporre ai colleghi una visione Unitarista dell'immigrazione e del Consiglio.

Le divergenze invece esistenti tra i due interventi sono la dimostrazione perfetta di come le differenze ideologiche si concretino in diversità concettuali e presuppongano differenze identitarie. La mappatura di Saoui è più complessa e meno facile da accettare nell'uditorio: suggerisce che la vittima da difendere non sono gli immigrati, bensì trasversalmente i lavoratori, e dunque chiede di abbandonare l'idea di una separazione tra “noi e gli italiani” ben presente nel Consiglio. La mappatura della Basic invece non chiede questo sforzo di rottura con il convincimento identitario “noi-loro” (benché richiami a sentirsi parte della società italiana), perché fa appello

alla metafora di ‘avanti’, che tiene uniti gli immigrati nell’idea di un progresso della propria condizione. Benché i due interventi siano riconducibili alla stessa postura, le filosofie politiche che li sostanziano sono molto differenti: la prima una concezione chiaramente socialista (Saoui è sindacalista della FIOM), l’altra un’idea più repubblicana basata su una serena identificazione nella nuova nazione.

4. Conclusioni

Ogni comunità di discorso, soprattutto ai suoi inizi, impiega dei dispositivi linguistico-concettuali per situarsi nel mondo. Tra questi, le metafore, con la loro capacità di esplorare e strutturare il nuovo (CIMATTI 1999: 67-71) e fornire prospettive di senso. I dispositivi dell’orientamento – ‘avanti’ nel nostro caso – godono di una capacità argomentativa primaria (§ 2.1-2), e di una influenza sugli altri dispositivi successivamente impiegati (§§ 3.1.1, 3.2.2).

La codifica di identità sociali nei tropi, generica o di contenuto, risulta fortemente persuasiva presso i locutori che vi si identificano. D’altro canto, coloro che non appartengono a quella identità sociale e a quella comunità di discorso non sono soggetti alla capacità argomentativa dei dispositivi di orientamento, risultando estranei al recinto del consenso.

L’orientamento ideologico si riflette nella strutturazione concettuale delle metafore a partire dal punto di vista che assume enunciandosi. Per le metafore poco connotate rispetto ai temi della situazione comunicativa e alle posizioni ideologiche, l’assunzione di un punto di vista da parte di ciascuna postura si estrinseca in più declinazioni alternative. Le metafore che hanno caratteri intrinseci, invece, sono di per sé atte a venir usate da certe ideologie, e a esser scartate da altre (§§ 2.3, 3.1.2).

Differenti metafore possono interagire tra loro alla scala della porzione testuale, oppure sistematicamente in un intero discorso o insieme di discorsi. Alcune delle modalità di interazione tra metafore emerse dal corpus esaminato sono la competizione sistematica di due source e la sostituzione di un primo con un secondo in una porzione di testo; la sottoelaborazione di una metafora con un’altra; l’innesto; l’opposizione tra sottoaree.

In alcuni casi una metafora trae forza argomentativa da un elemento che pertiene alla predicazione propria del termine – lo spostamento dalla vecchia alla nuova nazione per ‘avanti’, o la colluttazione in ‘difesa’. Ciò offre una visione sfumata del rapporto tra vero e metafora, poiché sembra mettere in secondo piano la questione della falsità della metafora rispetto alla sua capacità di elicitazione.

Infine, dal punto di vista metodologico, allargare lo sguardo ai fenomeni sistematici di più testi omogenei tra loro – tramite la raccolta in aree, la categorizzazione secondo diversi criteri incrociati, e lo studio della distribuzione diacronica – consente di individuare le relazioni di interazione e opposizione tra metafore ideologicamente connotate.

Bibliografia

ARIEL, Mira (2002), «The demise of a unique concept of literal meaning», in *Journal of Pragmatics*, n. 34, pp. 361-402.

ARISTOTELE (2006), *Retorica e Poetica*, a cura di M. Zanatta, UTET, Torino.

ASGI/FIERI (2005), «La partecipazione politica degli stranieri a livello locale. Working Paper», disponibile su http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/Rapporto_ASGI-FIERI_2005.pdf

BENVENISTE, Émile (1974), «L'appareil formel de l'énonciation», in *Problèmes de linguistique générale 2*, Paris, Gallimard, pp. 79-88.

BIORCI, Grazia (2012), «L'uso della metafora nella "letteratura migrante". Il case study dei romanzi di Amara Lakhous», in *RiMe*, n. 9, pp. 113-131.

BETTONI, Camilla (2006⁴), *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Laterza, Roma-Bari

BLACK, Max (1983), *Modelli, Archetipi, Metafore*, Pratiche Editrice, Parma.

CACCIARI, Cristina (2011), *Psicologia del linguaggio*, Il Mulino, Parma.

CAMERON, Lynne; DEIGNAN, Alice (2006), *The Emergence of Metaphor in Discourse*, in «Applied Linguistics», n. 27(4), pp. 671-690.

CHECCOLI, Paola (2010), «Harragas e nuovi cittadini. Il migrante nella letteratura marocchina di espressione francese tradotta in Italia», in *Italies*, n. 14, pp. 451-467, disponibile su <http://italies.revues.org/3366>.

CIMATTI, Felice (1999), *Fondamenti naturali della comunicazione*, in GENSINI S. (a cura di), *Manuale della comunicazione*, Carocci, Roma, pp. 53-88.

COULSON, Seana; OAKLEY, Todd (2006) *Purple Persuasion: Deliberative Rhetoric and Conceptual Blending*, in LECHJENBROERS, June (a cura di), *Cognitive Linguistics Investigations*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, [1998], pp. 47-65.

DEIGNAN, Alice (2005), *Metaphor and Corpus Linguistics*, Benjamins, Amsterdam.

DEIGNAN, Alice; SEMINO, Elena (2010), *Corpus techniques for metaphor analysis*, in CAMERON L. & MASLEN R. (a cura di), *Metaphor Analysis: Research Practice in Applied Linguistics, Social Sciences and the Humanities*, Equinox, London, pp. 161-179.

ECO, Umberto (1984), *Semiotica e Filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.

ELLERO, Paola (2010), «Letteratura migrante in Italia», in *Lingua nostra e oltre: Letteratura migrante*, nn. 3-5, pp. 4-12.

FAUCONNIER, Gilles; TURNER, Mark (2001), *Amalgami. Introduzione ai Network di integrazione concettuale*, QuattroVenti, Urbino.

GENSINI, Stefano (2010), «Sul ruolo del ricevente nelle teorie della comunicazione», in *Bollettino di Italianistica*, anno VII, n. 1, pp. 92-109.

GIBBS, Raymond jr. (1989), «Understanding and Literal Meaning», in *Cognitive Science*, n. 13, pp. 243-251.

GIBBS, Raymond jr. (2002), «A new look at literal meaning in understanding what is said and implicated», in *Journal of Pragmatics*, n. 34, pp. 457-486.

GIORA, Rachel (2002), «Literal vs. figurative language: Different or equal?», in *Journal of Pragmatics*, n. 34, pp. 487-506.

GLUCKSBERG, Sam (2001), *Understanding Figurative Language*, Oxford University Press, Oxford.

GRADY, Joseph E.; OAKLEY, Todd; COULSON, Seana (1999), *Blending and Metaphor*, in STEEN, Gerard e GIBBS, Raymond jr. (a cura di), *Metaphor in Cognitive Linguistics*, John Benjamins, Philadelphia.

GUASTINI, Daniele (2003), *Prima dell'estetica. Poetica e filosofia nell'antichità*, Laterza, Roma-Bari.

ISRAEL, Michael (2005), *Common Sense and 'Literal Meaning'*, in COULSON, Seana, LEWANDOWSKA-TOMASZCZYK, Barbara, (a cura di), *The Literal and Nonliteral in Language and Thought*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 147-177.

KUTAS, Marta; FEDERMEIER, Kara D. (2011), «Thirty years and counting: Finding meaning in the N400 component of the event related brain potential (ERP)», in *Annual Review of Psychology*, n. 62, pp. 621-647.

LAKOFF, George (1993), *The Contemporary Theory of Metaphor*, in ORTONY, Andrew (a cura di), *Metaphor and Thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 202-251.

LAKOFF, George ; JOHNSON, Mark (1998), *Metafora e vita quotidiana*, Bompiani, Milano.

LEEZENBERG, Michiel (2013), «From Cognitive Linguistics to Social Science: Thirty Years after Metaphors We Live By», in *Journal of Cognitive Semiotics*, vol. 5, nn. 1-2, pp. 140-152.

LITTLEMORE, Jeannette; LOW, Graham (2006), «Metaphoric competence and communicative language ability», in *Applied Linguistics*, n. 27 (2), pp. 268-294.

MOUTON, Nico (2013), «Do Metaphors Evolve? The Case of the Social Organism», in *Journal of Cognitive Semiotics*, vol. 5, n. 1-2, pp. 312-348.

ONO, Aya (2007), *La notion d'énonciation chez Émile Benveniste*, Lambert-Lucas, Limoges.

PROVINCIA DI BOLOGNA (2008-2013), *Verbali delle sedute del Consiglio degli stranieri e apolidi della Provincia di Bologna*, disponibili su <http://www.cittametropolitana.bo.it/portale/Engine/RAServePG.php/P/1057410010404/T/Competenze-e-attivita> (consultato il 19 novembre 2016).

RASTIER, François (1994), «Tropes et sémantique linguistique», in *Langue française*, n. 101, pp. 80-101.

RONCHETTI, Laura (2012) (a cura di), *I diritti di cittadinanza dei migranti*, Giuffrè, Milano.

STEEN, Gerard (2013), «Deliberate Metaphor Affords Conscious Metaphorical Cognition», in *Journal of Cognitive Semiotics*, vol. 5, nn. 1-2, pp. 179-197.

WEINRICH, Harald (1976), *Metafora e menzogna*, Il Mulino, Bologna.